

L'ALBERO DELLE CILIEGIE, UNA STORIA TIRA L'ALTRA. STORIE DI PAESI, BORGHI E LETTERATURE DEI LUOGHI

OGGI SPOSI

di Francesca Galluzzi

Nozze

Il fotografo Stoppa Tarcisio di Verghereto aveva sempre lavorato come barbiere, ma dal 1929 aveva intrapreso questa seconda attività; e proprio lui fu chiamato a immortalare il matrimonio dei miei nonni, il 24 ottobre 1932. La vecchia foto dimostra tutti i suoi anni: il margine sinistro è mangiato, nella scena manca un pezzo di sagrato della nuova parrocchiale, San Pietro in Vinculis, progettata dall'architetto Spighi.

Me la giro fra le mani, come molte altre volte, perché è una testimonianza viva di quel giorno e i personaggi che vi sono raffigurati, morti da anni, mi parlano da quel bianco e nero. Quando si sono messi in posa quei giovani erano poco più che ventenni.

Un matrimonio di campagna, all'inizio di un decennio di eventi tragici, per il momento ancora non manifesti; circondati dalla famiglia e da tanti bambini, monelli impertinenti che fissano l'obiettivo del fotografo.

Angiola - mia nonna - indossa un abito di trina, gonna longuette, cappellino; la foto è in bianco e nero ma la sua figuretta sottile, tutta bianca, spicca nel gruppo di persone. Porta guanti al gomito sulle braccia magre e stringe sorridente un mazzo di fiori.

Guido - mio nonno - è in un abito severo e scuro e con lo sguardo fissa davanti a sè, i capelli crespi neri sono stati acconciati maldestramente perché sono estrosi e ribelli. Anche se è ancora molto giovane ha già lasciato da tempo il suo paese natio San Piero in Bagno per cercare fortuna a Firenze e in 10 anni di lavoro si è fatto uomo, nonostante il corpo ancora magro da ragazzo.

Si erano conosciuti giovanissimi. Entrambi non hanno studiato a lungo, anche se per motivi diversi; lei dopo la scuola ha cominciato a prepararsi per essere una buona moglie.

Ma queste cose la foto sul sagrato non le racconta, l'inizio della loro vita comune è affidato ad altri scatti - lei in posa in con sfondo del Golfo di Napoli, con un tailleur scuro e una sciarpa avvolgente e poi loro due sulla macchina, la portiera aperta e salutano con la mano.

Sono cresciuti a San Piero in Bagno, in un piccolo paese dell'Appennino tosco romagnolo, un posto dove si conoscono tutti; a dir la verità sono nati toscani ma dal 1923 questi territori, incastrati fra il Casentino e le montagne, sono Romagna, anzi provincia di Forlì per volontà di Mussolini in persona, nonostante per secoli abbiano fatto parte del Granducato di Toscana, come si vede da tanti piccoli dettagli architettonici, artistici e culturali.

Fra le due famiglie c'è un divario sociale, che il giovane sta cercando, con il suo impegno, di colmare. Lei è la secondogenita di una famiglia di commercianti molto in vista in paese. E' bella, è civetta. Per la giovane sposa la prospettiva di andare a vivere a Firenze è elettrizzante ed è già motivo di grande orgoglio. Il paese le va stretto e lui ha acquistato un quartierino per loro due in città, vicino al luogo dove stanno lavorando per aprire la nuova stazione di Santa Maria Novella, con un piccolo giardino. Ci andranno fra poco, dopo il viaggio di nozze a Napoli, in auto.

Vita di campagna, vita di città

La nuova vita in città tira una riga sulla vita del paese. Quando era appena uscita dalla fanciullezza, con le sorelle più grandi e più piccole andava a fare il bagno al fiume Savio e ogni tanto incrociava, nelle stesse pozze d'acqua limpida e fresca, proprio lui: un ragazzino magro e dall'aria svagata, che in compagnia di qualche altro monello le guardava e ridacchiava.

Erano sempre dei bambini, invece, quando nel 1918 vissero la tremenda esperienza del terremoto, che con la sua scossa intensa e maligna fece grandi danni in paese, distruggendo praticamente del tutto la poco lontana Santa Sofia.

Il terremoto, da sempre il nemico subdolo degli abitanti di quelle montagne, era andato a colpire una sera di novembre. Il destino volle che accadesse alla vigilia dell'11 novembre, giorno in cui veniva scritta la parola fine sulla Grande Guerra. La gente era fuori, nonostante il clima già rigido, a parlare e discutere di questo evento che sarebbe esploso in gioia incontenibile solo il giorno dopo. Nella sventura ci fu questa magra consolazione: il sisma fece molti danni ma le persone che morirono furono poche. Certo le case di pietra, quelle antiche case del borgo che già avevano i tiranti in ferro battuto sulle facciate ressero solo in parte. Anche la casa della famiglia di lei ebbe qualche lesione, ma si trattava di un edificio basso, esteso su un piano solo, affiancato dal grande magazzino dove suo padre conservava l'olio d'oliva e il vino che vendeva all'ingrosso. La casa di lui, su più piani, resse bene alle scosse telluriche e come conseguenza fu solo aggiunto qualche tirante sulla facciata di pietre.

Sia mia nonna che le sue sorelle - ha 4 sorelle e 4 fratelli - sono diventate delle belle ragazze: alte, slanciate, con i capelli scuri arricciati e gli occhi chiari che si sono manifestati una sì e una no. Lei li ha verdi. È stata molto corteggiata e porterà una bella dote che il padre ha messo da parte, come per tutte le altre figlie femmine. Anche i fratelli sono affascinanti, qualcuno addirittura bello come un attore americano. La sua scelta, invece, per amore, è caduta su quel ragazzo dai capelli scomposti, figlio di una contadina vedova: un tipo sveglio e capace che in pochi anni ha già fatto strada. Oltre all'intelligenza ci sa fare, capisce subito, con un istinto innato, quali sono le persone giuste e se le fa amiche. Non con malizia o cinismo, è un istinto naturale. Così è diventato l'autista personale di un importante industriale: viaggi di lavoro, ma anche vacanze alla moda in località di villeggiatura sia al mare che in montagna.

Quando tornava al paese e raccontava, lei lo stava ad ascoltare con gli occhi spalancati. Forse scavando molto in se stessa si accorgerebbe che era proprio questo aspetto di lui che più la attira. Ma è difficile ora fare il punto sulle proprie emozioni.

Una nuova vita, in città: orizzonte più ampio, nuove conoscenze, la bellezza della città toscana, con i suoi monumenti; il paese dove è cresciuta non può competere, anche se l'impronta toscana si respira nei palazzi che circondano la piazza del mercato o grazie alle nuove opere di quell'architetto fiorentino, Cesare Spighi, che è intervenuto dove il terremoto aveva distrutto.

Per lei poi la campagna non ha molta attrattiva: ha paura dei serpenti, ha paura dei temporali quando si è all'aperto, un fulmine uccise, molti anni prima, un cugino.

Nella sua nuova vita si è ambientata facilmente, la città non la spaventa. Certo la differenza è notevole, rumore, traffico di gente e veicoli. Dal loro appartamento si sentono distintamente anche i treni che arrivano e partono dalla nuova stazione centrale: questo non li disturba, anzi li fa sentire ancora più al centro di un mondo vivace e ampio.

Presto si accorge che la società che conta è diversa dallo stile al quale era abituata, abiti e maniere vanno un po' rivisti. Anche lei ha una capacità innata di capire cosa è bello, così vive senza affanno il fatto di essere a Firenze, cercando di captare cosa è giusto fare e come farlo.

Lui purtroppo è spesso fuori città per il suo lavoro, lei da sola un po' si annoia, un po' però si è già fatta delle amiche. C'è anche una ragazza del paese che abita non troppo lontano. Ancora non ha esplorato tutta la città, tuttavia il percorso fino al centro lo conosce a menadito, le piace percorrerlo due o tre volte alla settimana, nel pomeriggio dopo aver svolto tutte le faccende in casa. Quelli domestici non sono lavori che le pesano, sa fare tante cose e lui è entusiasta della sua cucina. Da brava donna di casa fa spesso la pasta in casa, tira la sfoglia con maestria. Tuttavia quei lunghi periodi di solitudine le pesano, ha preso il vizio di fumare, ma farlo fuori non osa perché non sta bene, così si limita a fumare in casa, dopo mangiato e ogni tanto una sigaretta al pomeriggio.

Le piacerebbe andare fuori più spesso la sera, cura molto il suo guardaroba e fa spesso visita alla sarta: si è fatta confezionare un cappotto con il collo di pelliccia, lo indosserà quando per Natale andrà a San Piero a trovare i genitori.

Carriera

Mentre lei impara a diventare una signora, lui avanza nel lavoro. Ha smesso di fare l'autista all'industriale e non frequenta più le località alla moda. Il suo capo, ben consapevole delle capacità del giovane collaboratore, l'ha reso responsabile del controllo di una parte della produzione di autovetture. Questo incarico lo porta a girare per l'Italia, per questo è così spesso fuori casa. Molte foto lo ritraggono in questa nuova attività: in gruppo con i responsabili delle fabbriche, ai controlli delle vetture, la sua testa di capelli crespi spicca immancabilmente dalla massa dei volti e dei corpi. Fissa l'obiettivo con lo sguardo di chi è consapevole di poter conquistare il mondo. In una foto è ritratto a fianco del Principe ereditario, che si è recato in visita alla fabbrica che è all'avanguardia nel panorama nazionale.

Apprezzamenti ed amici non gli mancano, comincia a costruire quella rete di conoscenze e riconoscenza distribuita su tutto il territorio nazionale che farà sì che per le feste la casa si riempia di strenne, ceste piene di ogni ben di dio. Una rete di conoscenze che tornerà utile anche qualche anno dopo, quando le ristrettezze della guerra faranno soffrire tante famiglie, ma non la sua.

Il mio futuro nonno è il più grande di sei figli, che Assuntina ha avuto da un uomo, già sposato, vedovo con figlio a carico, che seppe accogliere con amore finché la Spagnola non lo portò via. Poi anche il marito si ammalò e morì, e la madre si ritrovò sola, a 44 anni con sei figli da crescere. Contadina, aveva una casa di proprietà e un piccolo campo seminato a grano, delimitato da una vigna; nel pollaio c'erano alcune galline che garantivano uova da vendere in piazza, al mercato, il mercoledì.

Ma i figli erano il pensiero più grande, mandarli a scuola il minimo indispensabile e poi al lavoro. Così il maggiore, dopo la quinta elementare si mise ad aiutare la madre, poi a frequentare l'autorimessa di un meccanico, Gigi, che si trovava all'ingresso del paese. Aveva 12 anni ma era attirato dai motori.

Questo breve apprendistato, che riuscì a completare strappando ore al lavoro dei campi e al riposo, fu quello che gli aprì la strada verso il futuro. Una parente alla lontana abitava a Firenze e lui, con qualche risparmio, aveva deciso che l'avrebbe raggiunta in città per tentare di farsi strada. Se ci fosse riuscito, avrebbe portato con sé anche i fratelli per dare loro un'opportunità diversa dal paese. Così a 14 anni, minore non accompagnato, come si direbbe oggi, salì su un carretto diretto oltre l'Appennino, il bagaglio, povero e stretto fra le mani, fino alla stazione del treno che lo avrebbe portato in città.

14 anni e tutta la vita davanti, 14 anni e l'impatto con la città, un futuro ancora da scrivere. La parente lo accolse in casa sua come una madre.

Non rimase certo con le mani in mano, cominciò a percorrere tutto il quartiere dove viveva, poi le zone vicine, spingendosi ogni giorno un po' più in là.

Un giorno, davanti a una grande autorimessa, vide un cartello: Garzone di officina cercasi.

Si tolse il basco, si fece coraggio, entrò: un breve colloquio e lo presero.

Come garzone, aiutante tuttofare, ma in quel mondo che lo aveva attirato già da piccolo, il mondo delle auto e dei motori.

Era la sua grande occasione, lavorare proprio lì, in un'autofficina della più grande azienda di automobili. Il garzone cominciò presto a lavorare sulle auto, ci capiva, si interessava. Appena fu possibile, con i risparmi messi da parte, si premurò di prendere la patente. Voleva guidarle, le auto, non solo ripararle. Un giorno il suo capo lo invitò a una corsa, che si teneva in strada non lontano dalla città: Lui andò e fu come se un nuovo mondo di opportunità si aprisse.

"Cosa devo fare per correre?" fu la prima domanda che gli salì alle labbra.

Le auto da corsa, luccicanti e dalle forme aerodinamiche, gli sembrarono dei destrieri, anzi delle sirene che lo chiamavano.

Al paese ci è tornato in auto, infatti, sulla sua auto che ha potuto acquistare grazie al lavoro.

Giorni felici

È già passato un anno dal loro matrimonio, il giorno dell'anniversario sono andati a mangiare in un ristorante famoso nella campagna appena fuori Firenze. Sono momenti felici, per loro due, diversi da ben altre tavolate, a casa, con tutti quei fratelli e sorelle, il padre amante del buon cibo.

Ogni estate andavano a battere il grano, avevano dei poderi, quello dove si sentivano più a casa era La Fratta, partivano tutti quanti, papà, mamma, le cinque sorelle e qualche fratello fra quelli che ancora erano in paese. Le ragazze indossavano abiti di cotone a fiori e si legavano nastri fra i capelli. Lavoravano e scherzavano, poi le giornate si concludevano, nelle sere d'estate, con delle gran mangiate sull'aia, dove veniva preparata una grande tavola a cui sedevano tutti insieme, padroni e contadini.

Quando invece era bambina, allora sì che La Fratta era una festa: rubare la frutta dagli alberi dei contadini, albicocche, susine, ciliegie, giocare a rincorrere i figli del fattore. Quelle giornate d'estate erano una vera festa di immersione in natura, perché la sua famiglia non era contadina, suo padre faceva il commerciante di vino e olio, aveva un magazzino pieno di odori a fianco alla casa, dove le piaceva andare a respirare.

Di quei giorni in campagna, anche nella sua casa di città conserva un'immagine, scattata a tutto il gruppo familiare: papà e mamma seduti al centro, un po' appesantiti dal gran pranzo; i figli dei contadini sparsi qua e là, calzoncini corti e senza scarpe.

Dalla città ci ripensa con nostalgia, ora giornate come quelle sono impensabili.

In questa prima estate da sposa ha passato qualche settimana al paese. L'ha accompagnata lui con l'auto, per non lasciarla a soffrire nella calura della città.

Al paese i giorni sono passati velocemente, rivedere i genitori e le sorelle, andare in visita da amici e parenti: ha trovato male la mamma che le è sembrata invecchiata di colpo, eppure ha solo 55 anni. Le gambe sono rovinate e cammina a fatica. Si sono parlate con intensità per alcuni giorni, perché con la mamma ha sempre avuto una gran confidenza, mentre il padre, con i suoi baffoni, le incute più timore. O forse solo rispetto.

Vorrebbe tanto che i genitori vedessero come si è sistemata, in città, che bella casa ha, con un piccolo giardino; ma i genitori non affronteranno il viaggio e così non restano che le descrizioni, a volte un po' esagerate, della vita che fa, mentre la mamma l'ascolta sonnacchiosa dalla sua poltrona. Le è toccato, qualche volta, andare in visita anche da Assuntina.

La suocera nell'invecchiare si è rimpicciolita, le dà appena alle spalle nei suoi abiti neri, che porta da quando è vedova. In quella sua piccola casa, così diversa dalla sua, è stata accolta in cucina: una stanza fresca e spoglia, dove c'è poca luce ma molta dignità. La conversazione si mantiene sul generico, a lei non riesce difficile affrontare conversazioni dove si parla di nulla, ma Assuntina, la suocera, non cade nella rete; ci sono alcuni argomenti di cui è importante parlare e glieli presenta senza panegirici: la salute e la cura del coniuge, la loro vita ancora non allietata dall'arrivo di un figlio.

Un figlio: un pensiero sempre presente anche per lei, ma per ora ancora non realizzato.

Figli

Guido ha avuto più sensibilità di sua madre, non le ha mai fatto domande in questo senso anche se certamente si augura di diventare padre quanto prima, tutti si sposano per fare figli, e farne tanti, che questo vuole la Nazione dai giovani sposi!

Di cosa ha paura? di perdere la bellezza, di perdere la forma fisica? Di non avere più tempo per vestiti e passeggiate? Forse non ne avrà parlato con nessuno, forse con le sue sorelle, certo non con sua madre che aveva fatto nove figli, compreso uno nato morto, e mai una parola su come. Sì, forse con le sorelle, anche le amiche a volte alludevano; Caterina, la sorella più grande era già sposa da tempo, e aveva avuto il primo figlio. Matilde invece, con i suoi occhi color del cielo, aveva trovato lavoro come inserviente alle Terme Sant'Agnese di Bagno, un tiro di sasso dal paese. Le terme erano note fin dal tempo dei Medici ed erano frequentate da un pubblico che veniva dal Casentino,

da Firenze e anche dalla Romagna.

Si passavano i fanghi a Bagno, e lo stabilimento dava lavoro a tante donne. Ma poi, appena sposate, il lavoro veniva lasciato per dare spazio alla famiglia.

Per propiziarsi il tanto atteso erede hanno fatto una gita al Santuario di Corzano, sulla sommità del monte - più che altro una collina- che sovrasta San Piero, dove si trova una chiesetta immersa in una fitta foresta custodita da un romito, Ferdinando Bertozzi. C'è un'immagine venerata della Madonna in questa chiesa, in passato la devozione popolare le aveva attribuito poteri soprannaturali contro i terremoti.

Le giovani spose ci vanno, lasciano i loro mazzolini, ci sono ex voto. Dietro la chiesa ci sono anche le rovine del Castello di Corzano, un possedimento dei Conti Guidi, è uno dei luoghi più storici della zona.

La mia futura nonna, finalmente ebbe il dono di una gravidanza: era il 1933, per l'Europa iniziava il peggiore degli incubi ma lei questo non lo sapeva. Nel 1934 nacque mia zia, tre anni dopo mia mamma. Ancora qualche anno ed ebbe inizio la terribile Guerra Mondiale, la casa vicino alla stazione era abbastanza sicura, si diceva che non avrebbero bombardato la linea ferroviaria. Ma questa è un'altra storia.

[battute: 17754]